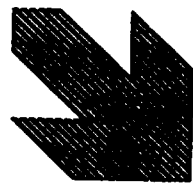


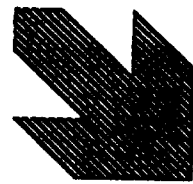
Borsa
-0,62%
Indice
Mib 958
(-4,2% dal
2-1-1991)



Lira
Mantiene
la quota
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Lieve
flessione
(1.111,5 lire)
In rialzo
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Tardiva reazione alla recessione economica dopo un nuovo aumento dei disoccupati
L'incognita della «stretta involontaria» creata dal susseguirsi dei crolli bancari

L'aumento in Germania costringe la Banca d'Italia a interventi più costosi
La speranza di una svolta in primavera affidata al crollo dei prezzi petroliferi

In Usa ridotti i tassi, dollaro a 1100

«Bush sta perdendo la guerra contro Germania e recessione»

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

■ DAVOS «La Federal Reserve ha perso il controllo dei tassi di interesse a lungo termine», dice l'economista del Massachusetts Institute of Technology Lester Thurow. È più la banca centrale americana perde questo privilegio, fondato sull'ineguagliato dominio del dollaro nel sistema finanziario internazionale, più si estende la capacità tedesca di battere il tempo per gli altri. Il professore probabilmente non sa che la Fed ha appena deciso di ridurre i tassi di interesse amerciani dimostrando ai mercati che intende sfidare i tedeschi sul loro stesso terreno sapendo che un dollaro molto più basso degli attuali livelli avvelenerebbe alla lunga i rapporti monetari e commerciali in Europa. Sta di fatto, che l'intreccio stretto tra politica monetaria (che influenza sulla ripartizione dei costi della recessione, della stagnazione o delle spese per la Grande Germania) e guerra del dollaro (che interessa i bilanci degli Stati coinvolti così come il prezzo del petrolio) si presenta subito alla prima giornata del convegno internazionale di Davos. In attesa che arrivi (lunedì) il presidente della Bundesbank Poehl in persona a spiegare la mossa tedesca, la discussione coinvolge per ora gli economisti. Il professor Thurow ritiene che gli Stati non abbiano molte «chances» nel breve periodo. Non crede alle previsioni ottimistiche su cui si fondano i giudizi sulla recessione, peraltro rimessi subito in discussione dallo stesso capo della Fed Greenspan. Se la guerra dura oltre aprile, dice Greenspan, l'occasione del petrolio a basso prezzo è persa. Thurow mette in guardia dall'ottimismo che arriva da oltre Atlantico uomini d'affari e rappresentanti di imprese di mezzo mondo convenuti in quest'angolo delle Alpi svizzere per una settimana tra sci, cocktails e ministri. «La recessione anglo-sassone può durare oltre le previsioni, anche per tutto il 1992». Anno che avrebbe dovuto essere quello buono per l'unificazione europea e invece rischia di passare alla storia per l'anno dell'economia militante, in uno dei suoi nervi centrali (Golfo Persico), della difficile convivenza tra grandi blocchi commerciali, della dura competizione tra Est e Ovest.

La Riserva Federale degli Stati Uniti ha ridotto il tasso di sconto dal 6,5% al 6% muovendo nella direzione opposta alla Bundesbank che ha rialzato lo sconto dal 6% al 6,5%. Il dollaro è sceso in conseguenza da 1111 a circa 1100 lire. Mentre gli Stati Uniti reagiscono alla recessione, con sei mesi di ritardo, i tedeschi si muovono in direzione di una stretta monetaria.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA È la riduzione di altri 230 mila occupati in gennaio con l'imminente chiusura di nuovi stabilimenti industriali, in particolare nel settore auto, che è alla base della decisione americana. La recessione si misura ora con la riduzione di un paio di punti percentuali del reddito. La Casa Bianca non trova di meglio che tentare la brevità della recessione con una inversione di tendenza collocata già in primavera. Ma si è giocata la credibilità procrastinando di oltre sei mesi il riconoscimento della crisi.

L'idea di una inversione a primavera si basa sull'idea che riduzione del costo del denaro, svalutazione del dollaro e ribasso del petrolio possano fornire all'economia il necessario impulso. Ciò è possibile, anzi costituisce il maggiore incentivo alla guerra in Medio Oriente poiché dagli sviluppi della guerra dipendono sia il prezzo del petrolio che gli ordinativi all'industria militare. E



Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve

questo anche a lasciare in secondo piano, ad esempio, la campagna in corso negli Stati Uniti per rivalutare le «guerre stellari», cioè il finanziamento pubblico della ricerca in superarmi, quale mezzo per arginare la concorrenza dei giapponesi nel settore dell'elettronica.

Vi sono però sia dubbi sia conseguenze di questa scelta. Il dubbio riguarda la situazione finanziaria. Non solo il bilancio federale vola verso i 300 miliardi di dollari di disavanzo ma i crack bancari, i quali hanno travolto persino il fondo assicurativo di garanzia per i depositanti, ora in deficit di 10 miliardi di dollari, sono all'origine di una stretta creditizia «involontaria». La Riserva Federale ha ridotto gli obblighi di riserva, i fondi pubblici hanno investito in salvataggi, i fondi della banca centrale sono scesi al 6,5% per la domanda di credito non si è ripresa e potrebbe non riprendersi. Alcuni settori industriali sono troppo

malmessi: per indebitarsi ancora, alcune banche hanno troppo poco capitale proprio per rischiare. Per questa ragione la crescita monetaria si è azzerata nello scorso trimestre e la banca centrale si è trovata, di colpo, al centro della crisi e delle accuse.

Queste accuse non risparmiano il Segretario al Tesoro, Nicholas Brady, di cui si critica non sia le indecisioni che le decisioni. Ma sembra che l'attacco abbia un obiettivo più preciso. Impedire almeno per ora di creare un ente di salvataggio bancario simile all'Irreg di anni Trenta in Italia.

La conseguenza della decisione di far leva sulla svalutazione del dollaro e sul ribasso del petrolio è una estensione della situazione di conflitto che è alla base della guerra. Il dollaro svaluta perché ormai solo le esportazioni tirano. In questo senso anche la manovra tedesca sul marco appare accettabile. Il rallentamento dell'economia europea e persino del Giappone - dove l'industria dell'auto ha avuto in gennaio il primo mese negativo - riduce però anche lo spazio per le esportazioni. E se la

guerra può portare commesse e profitti ad alcuni settori non aiuta però l'insieme dell'economia mondiale dove predomina la tendenza alla riduzione dei consumi e, in alcuni casi, anche del risparmio. Quanto al petrolio sappiamo che il ribasso del prezzo erode i redditi di una quindicina di paesi esportatori che sono l'anello debole dell'alleanza militare. Insomma, la linea prescelta presenta rischi gravi. Ed è una linea scelta unicamente per la pretesa impossibilità di affrontare oggi i nodi di una crisi economica che è nata prima del conflitto in Medio Oriente e che rischia di andare molto al di là di esso. Ovvero, la crisi economica rischia di diventare un fattore di esasperazione delle spinte belliciste che non si nascondono più nemmeno tanto

La Banca d'Italia è intervenuta ieri con tassi del 14,5% per difendere la lira dalle pressioni scatenate dal rialzo dei tassi in Germania. Basta un po' di aritmetica per capire il significato tra quel 14,5% e i tassi tedeschi del 6,5-9% c'è una differenza dell'8-5,5%. La differenza del tasso di inflazione tra Italia e Germania è invece del 4%. Paghiamo quindi un premio considerevole ad una evidente incapacità di gestione monetaria dell'economia italiana. La stretta che è calata sull'industria non è caduta dal cielo ma dal quartier generale.

Andriani: ammanettata la nostra economia

La sorpresa per la decisione tedesca di alzare i tassi d'interesse è finta: era una novità annunciata. E soprattutto, dice Silvano Andriani, una scelta che potremmo contestare solo se avessimo la coscienza a posto col nostro deficit. Ora le nostre politiche di bilancio e di cambio perderanno ogni margine di flessibilità. Chi pagherà più caro saranno gli Usa, che potrebbero essere tentati di stampar moneta.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

■ RIMINI Al senatore Silvano Andriani, responsabile della sezione economica del Pci-Pds, chiediamo una valutazione sul rialzo dei tassi d'interesse messo in atto dalla Bundesbank.

Andriani, solo pochi giorni fa al G7, ai summit dei più importanti paesi industrializzati, i tedeschi sembravano convinti a rinunciare all'ipotesi di innalzamento dei loro tassi d'interesse. Ma è davvero una sorpresa

implicare l'innalzamento del tasso d'interesse.

Che problemi pose ora questa scelta tedesca agli altri partner europei?

Di certo ora gli altri saranno costretti a mantenere alti anche i loro tassi. Non è detto comunque che chi, come l'Italia, li ha già molto alti, debba intervenire ulteriormente. In ogni caso questa vicenda ingridirà la nostra politica economica, primo perché non ci consente di ridurre i nostri tassi, poi perché ci costringe a una politica del cambio ferma. Qualsiasi ipotesi di riallineamento o di svalutazione della lira infatti, a questo punto, sarebbe difficilissima da percorrere: ricreando un rischio di cambio della lira ci farebbe perdere competitività nei proccacciare mezzi sul mercato finanziario internazionale, mezzi di cui abbiamo bisogno.

Potevano gli europei, all'interno del meccanismo di coordinamento della Cee, indurre i tedeschi a seguire un'altra strada, cioè a finanziare la riunificazione con una politica di bilancio più rigorosa? A intervenire con lo strumento fiscale?

Questa naturalmente resta una valutazione politica, che come tale alla fine spettava al governo tedesco. Ma per poter premere sul governo tedesco bisognava avere le carte in regola, e l'Italia, che nel semestre passato aveva la presidenza della Cee, è l'ultimo paese a poter dire di avere le carte in regola: sono anni che non riusciamo a ridurre il nostro deficit. Un deficit che oggi è quasi il triplo di quello che sarà il deficit tedesco dopo il suo aumento. Non è dal nostro pulpito che può venire la predica.

Degli europei abbiamo detto, ma non credi che le ri-

percussioni più rilevanti di questa scelta tedesca ricadranno sugli Stati Uniti?

Certamente. Questo provvedimento tedesco colpisce nel mezzo della recessione e in piena guerra per fronteggiare la recessione gli americani hanno bisogno di abbassare i tassi d'interesse, ma hanno anche bisogno di raccogliere denaro. Invece a questo punto, con i tassi d'interesse che offrono, non saranno più in alcun modo competitivi sul mercato internazionale. Insomma vedo per gli americani dei problemi molto seri e non posso sottovalutare il timore che, posti di fronte a questo dilemma, gli Stati Uniti decidano di tornare a pratiche che furono degli anni '70, quando finanziavano il loro deficit, anche quello originato dalla guerra in Vietnam, con la produzione di moneta, e le conseguenze furono quelle che tutti già conosciamo.

Prima udienza Lombardfin

Sfilano le «vittime» del crack
Guido Rossi vanta crediti per 1 miliardo e 300 milioni

■ MILANO I primi 57 creditori della Lombardfin si sono fatti avanti ufficialmente per rivendicare la propria parte delle spoglie di quella che fu una delle più attive e chiacchierate commissionarie di Borsa: ieri sono state ammesse alla prima udienza del caso, davanti al giudice Anna Maria Peschiera e al curatore fallimentare Vittorio Ceccon. Un gruppo eterogeneo che rivendica in totale 12 miliardi e mezzo dalla società di Paolo Mario Leati. Tra di essi, a sorpresa, è spuntato il nome dell'ex presidente della Consob Guido Rossi, che chiese a Leati ben 1 miliardo e 300 milioni, di cui 8 per prestazioni professionali. Rossi è in buona compagnia: le Generali rivendicano diverse mensilità di affitto non pagato per la sede Lombardfin di via dei Giardini.

Forte attacca il ministro delle Finanze che replica: «Sono sconcertato»

Capital gain, anche il Psi contro Formica

«Quel decreto è anticostituzionale»

RICCARDO LIGUORI

■ ROMA. Nessuno è profeta in patria. Soprattutto se è il ministro delle Finanze, quello incaricato di far pagare le tasse. Ma uno schiaffone così, dal suo partito, forse nemmeno Formica se lo aspettava. Dopo le sortite del presidente della commissione Finanze Franco Piro ora è direttamente il responsabile economico del Psi, Francesco Forte, a scendere in campo contro il terzo decreto sul capital gain. Ma un altro non è proponibile, dice Forte, e si dovrà emendare questo. E secondo via del Corso potrebbe anche riprendere vigore l'ipotesi del «superbollo», che sembrava definitivamente tramontata.

Le accuse di Forte, contenute in un'intervista che appare

oggi sul settimanale *Milano Finanza*, sono pesantissime. Formica ha tradito le intese tra i partiti della maggioranza. «Gli accordi del governo non erano così», recrimina il responsabile economico del Psi, che se la prende con l'aliquota del 25% prevista per la tassazione analitica delle plusvalenze (quella cioè da inserire nel 740): tra i partiti di governo si era parlato del 15-20%. Inoltre, dice Forte, dal calcolo dell'imponibile non può essere detratto il tasso di inflazione, e questa mancata indicizzazione rende troppo elevata l'imposta.

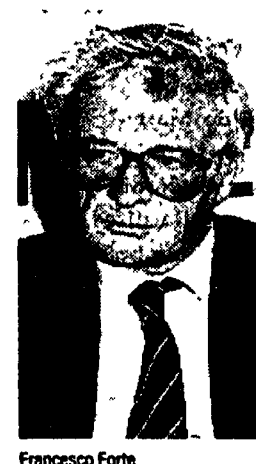
Sempre secondo Forte esisterebbe poi la possibilità per i contribuenti «di fare ricorso alla Corte Costituzionale, perché

manca la capacità contributiva». Poiché il decreto prevede una tassazione analitica nella dichiarazione dei redditi, dice l'esponente socialista, è impossibile fare riferimento agli incrementi apparenti, che non sono reddito. È inoltre «bizzarro e macchinoso» il sistema con cui si procede a tassare i titoli non quotati in Borsa. Com'è noto, per questi è prevista un'aliquota del 20% su una plusvalenza presunta pari all'incremento nominale del Pil. «Ridicolo», è il secco commento di Forte, «questa è una sorta di microposta di registro. E allora che differenza c'è da quel fissato bollato che Formica aveva sempre respinto, e che oltretutto avrebbe svolto un'azione moralizzatrice sul mercato?»

Quella del responsabile

economico del Psi è solo l'ultima delle bordate che hanno accolto il provvedimento sulla tassazione dei guadagni di capitale, ma probabilmente è quella destinata a fare più scalpore. Non è cosa di tutti i giorni vedere un partito scendere in campo - e con quale veemenza - contro un proprio ministro.

La risposta di Formica ha preceduto la pubblicazione dell'intervista. «Sono sempre più sconcertato - ha affermato - e mi stupisce che Forte non abbia letto le dichiarazioni rilasciate dal vice-segretario del partito Giuliano Amato (che aveva giudicato il decreto una mediazione accettabile, ndr). Sono sorpreso di questo vuoto di memoria su una questione tanto delicata e piena di interessate implicazioni».



Francesco Forte

Tre giornate di sciopero dei poligrafici in febbraio



Ieri, dopo l'esito negativo di un incontro tra i sindacati di categoria dei poligrafici e la Federazione degli Editori, Filis-Cgil, Fis Cisl e Uilsc-Uil hanno deciso di passare all'offensiva. Sono state così proclamate tre giornate di sciopero per il mese di febbraio (il primo previsto per il 6) che impediranno a meno di una revoca l'uscita dei giornali. In un comunicato, il sindacato contesta alla Fieg l'indisponibilità a trattare su temi quali l'organizzazione del lavoro e quindi la difesa del ruolo dei poligrafici, e la riduzione dell'orario, accusando gli editori di «comportamenti non responsabili». Secca la replica della Fieg: «la piattaforma - sostengono gli editori - è incompatibile con una razionale gestione delle aziende». Gli editori hanno proposto di discutere solo della parte salariale e dell'inquadramento, o il rinvio della trattativa a un'altra fase. «Il sindacato - dice la Fieg - ad assumersi la responsabilità di far mancare al paese l'informazione giornalistica».

Edili, si blocca il confronto sul contratto

Per il rinnovo contrattuale gli oltre un milione e 100 mila lavoratori edili dovranno ancora attendere. La vertenza, aperta da quattro mesi, segna il passo. Ieri i sindacati di categoria (Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil) e le organizzazioni imprenditoriali (Ance e Intersind) si sono visti di nuovo, ma l'esito dell'incontro è stato tanto deludente che i sindacati hanno deciso di confermare le 8 ore di sciopero già proclamate, minacciando «una più forte mobilitazione e lotta». Le organizzazioni di categoria accusano la parte di «comportamenti di chiusura sul piano del metodo dei tempi e del merito delle questioni sulle quali finora si è potuto svolgere il confronto», tra cui i diritti e la sicurezza nei cantieri. Soluzione positiva, invece, per il contratto per i 15 mila addetti del settore del cemento: l'ipotesi di accordo prevede un aumento medio di 260 mila lire e una riduzione di orario di 8 ore per i giornalieri e di 12 per i turnisti.

Licenziamenti alla Curcio, denunciato Schimberni

I Sindacati dei lavoratori della stampa hanno denunciato alla magistratura Mario Schimberni, proprietario dell'«Armando Curcio Editore». L'accusa è di «comportamento antisindacale» per il licenziamento di quindici dipendenti, un atto che secondo i sindacalisti «sfugge a tutte le regole di corrette relazioni industriali e di buon senso». I licenziamenti giungono a pochi giorni dalla firma di un accordo per il reinsediamento di tutti i dipendenti della Curcio in Cigs da due anni e per il rilancio dell'azienda.

Brasile: nuovo pacchetto di misure anti-inflazione

Prezzi e salari congelati a tempo indeterminato, fine dei depositi fruttiferi a 24 ore, aumenti del 60% per petrolio, elettricità, gas e telefono, questi i punti principali del pacchetto di misure economiche annunciato in Brasile dal ministro dell'Economia Zelia Cardoso. Dopo una nuova impennata dell'inflazione (+20% mensile in gennaio), il governo del presidente Collor de Mello ha varato un nuovo blocco di misure draconiane che mirano a contenere l'espansione monetaria e frenare la spirale dei prezzi. La sinistra ha accolto positivamente la misura che prevede l'aumento del salario con base nella media reale degli ultimi dodici mesi, con possibilità di aumentarli ogni semestre.

Irpef, in arrivo i rimborsi per il 1986

Buone notizie per chi attende i rimborsi dell'Irpef versati in eccesso. Il ministro delle Finanze Formica ha firmato il decreto per il rimborso di 603 miliardi (di cui 129 per interessi) relativi alle dichiarazioni 740 presentate nel 1986. La più rapida restituzione del «malto» è legata secondo il ministero all'istituzione dei nuovi Centri di Servizio.

Fiumicino, aeroporto verso il blocco totale

Martedì sapremo se lo scalo aereo di Fiumicino sarà bloccato da uno sciopero Cgil Cisl Uil per la vertenza del «catering» (pasti a bordo) che ven ha fermato gran parte (99% per i sindacati, 75% per l'Alitalia) dei 650 dipendenti del servizio. La decisione è affidata ai delegati dell'Aeroporto di Fiumicino che si riuniranno il 5 febbraio. Cresce la polemica tra Alitalia (che esprime «stupore» per le reazioni sindacali) e sindacati che hanno chiesto l'intervento del ministro Bernini e della Commissione di garanzia per i «comportamenti antisindacali» della compagnia di bandiera.

FRANCO BRIZZO

Mondadori, verso l'accordo

350 miliardi di conguaglio a Carlo De Benedetti?
Berlusconi: tutte fantasie

■ MILANO Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi affilano le armi in vista di appuntamenti che potrebbero rivelarsi decisivi per risolvere la contesa attorno alla Mondadori. Da una parte i legali dei due fronti studiano tutte le mosse possibili per mettere in difficoltà l'avversario, dall'altra i tecnici studiano i bilanci delle società interessate in vista di una trattativa per la spartizione. In serata la Fininvest ha smentito l'attendibilità di cifre e ipotesi largamente circolate sulla stampa in questi giorni. È stato Silvio Berlusconi in persona, mentre era impegnato a Roma in una colazione di lavoro con il presidente romano Itescu (per possibili affari in Romania nei settori televisivo, editoriale, immobiliare) a ordinare ai suoi di diffondere una secca smentita. A pochi giorni dall'inizio di una trattativa diretta, i due lottano come è ovvio di tirare acqua al proprio mulino. Le offerte avanzate dalla Fininvest e respinte dalla Cir l'anno scorso sono ancora una base di trattativa? 350 miliardi più Repubblica i quotidiani locali e l'Espresso accetteranno De Benedetti? Ovvio che no, rispondono ufficialmente da due quarter generali. E per opposte ragioni La Mondadori vale meno di un anno fa, dicono alla Fininvest. Ma sicuramente più del momento in cui Berlusconi ci fece la sua offerta, replicano a distanza alla Cir. Sono solo schermaglie. La trattativa vera comincerà la settimana prossima.